

## Laboratorio di scrittura

---

**ANNALISA GERARDI**

### **Come dovrebbe essere insegnata la procedura penale**

A mio avviso, non esiste un modo specifico per insegnare procedura penale, ma solo Docenti meritevoli, preparati, che vogliono rendere un diritto interdisciplinare come il processo penale, una scienza e non solo un procedimento tecnico.

Tra noi studenti la frase che prima di ogni altra si sente affermare è: «Una materia molto bella e diversa dalle altre perché tecnica».

Posso capire questo ragionamento per il processo civile, ma per quello penale resto un po' interdetta, ma di chi è la colpa? Nostra? In parte proprio sì. Siamo i primi a voler far tutto sempre velocemente: tanto imparo fuori dall'università. Dall'altro abbiamo Docenti che non amano più trasmettere il loro sapere, cercare di stimolare i propri studenti, essere quei Maestri di un tempo, di cui i Docenti stessi hanno ricordi e citazioni che ci trasmettono a lezione, ma noi? Quali trasmetteremo?

Io ho avuto questa fortuna e ne sono contenta seppur ancora stupita.

Prima di ogni cosa si deve ritornare ai valori della cultura della legalità.

Stiamo parlando di processo penale, dove ogni aspetto sociale, politico, culturale, economico è importante perché a differenza di altri diritti, in questo, tutti insieme, con prepotenza, entrano a farvi parte indistintamente non solo per le parti del processo.

E soprattutto, non è da sottovalutare che l'insegnamento è rivolto a studenti che un giorno saranno magistrati, avvocati, ma anche a coloro che dopo gli studi universitari non più direttamente avranno a che fare con il processo penale, ma che come cittadini, non potranno non essere indotti in più occasioni a prestare attenzione a quanto accade nel mondo della giustizia penale.

Essere un bravo Docente è, per me, cercare di lasciare con chiarezza e semplicità una più agevole comprensione globale dei nessi tra i vari argomenti, con ricostruzioni del complesso sistema di fonti del diritto derivanti dall'intreccio di norme nazionali di diverso grado, internazionali e sovranazionali. Con parole chiave, collegamenti strategici, brocardi, ricerca di concetti essenziali per l'acquisizione di passaggi basilari per un approccio a problemi nodali.

Insomma tutto quello che può aiutare uno studente a collegare, ragionare, riflettere, senza per forza imparare a memoria il codice per poi non sapersi districare tra un articolo e un comma.

Questo è quello che un Docente dovrebbe trasmettere a lezione.

Per quanto riguarda seminari ed incontri di approfondimento sono per uno studio che ci abitui, come un Docente finalmente afferma, a non fare solo esegesi, che avviene a lezione, ma andare oltre, per fare, di un diritto così complesso, ricerca, una scienza. Perché a mio avviso è tale.

Ma come studenti non siamo abituati a vedere oltre, perché nessuno ci guida nella comprensione di un processo vero e proprio ed è assurdo che dobbiamo farlo vedendo la TV e in modo, a volte, tanto errato.

Con questo voglio dire che i seminari dovrebbero portarci concretamente, ma va bene anche virtualmente, nelle aule di tribunale, essere parte di processi, analizzarli, cercare di capire le strategie delle parti, il ruolo dei giudici, essere noi studenti, con l'aiuto del Docente e perché no, dei collaboratori di cattedra, purché preparati ed educati, le parti di quel processo.

Di quella macchina giuridica così impervia dove tutto è il contrario di tutto e dove il tutto può dar luogo ad aspetti il cui risvolto finale è un risultato che non si sarebbe mai prospettato.

Insomma imparare a studiare un caso, sviscerarlo, analizzarlo a 360 gradi, imparare il modo di applicare le regole, ad essere (e a ragionare da) giuristi.

Capire come si è arrivati dopo sentenze di condanna definitiva a quattro ergastoli per omicidio e a stare dopo pochi anni in stato di detenzione domiciliare; come è possibile che un soggetto giudicato per tale reato e condannato al carcere a vita, stia libero e come si può rieducarlo come la legge prescrive, ma soprattutto capire: in carcere chi deve stare? Perché un processo penale è garanzia, con le sue regole, con i suoi riferimenti normativi, con il diritto alla difesa e tanto altro. E spiegare tutto ciò non è affatto facile. Questo caso, ma come tanti altri, purtroppo.

E ancora, perché scegliere di far ricorso ad un rito speciale, che porta con una certa prontezza alla sentenza, quando un soggetto, ovviamente non colto in flagranza di reato, può starsene a casa aspettando, con il processo ordinario, che con molta probabilità verrà a configurarsi la prescrizione del suo reato?

Questi due esempi, ma infiniti se ne potrebbero formulare, che andrebbero esaminati, sui quali riflettere, crescere, affinché un giorno, si venga grazie all'insegnamento universitario, a preparare e formare giuristi in grado di non commettere che un processo penale sia configurato come una costante in negativo nel modo di cambiare, correggere, applicare le regole.

Perché uno studente di giurisprudenza è colui che si forma, che viene condizionato sulla base dell'insegnamento che ha ricevuto, e il diritto processuale penale, in particolar modo, è quella scienza che, piaccia o non piaccia, delimita e guida tutta la nostra società.

ARCHIVIO PENALE 2014, n. 3

A mio avviso, un mutamento ragionato, in questa materia, fa la differenza più che in ogni altra.